

## Sulle origini

Era una mattina fredda. Kadir aveva promesso di andare ad aiutare il padre nel suo negozio. Per lui questo era un giorno molto importante: era il suo ventesimo compleanno. Kadir era un ragazzo turco alto sul metro e ottanta, con dei corti capelli neri. Viveva in Germania da quando era immigrato con la sua famiglia diciotto anni prima. Da allora, il padre gestiva una piccola tabaccheria. Kadir sapeva ben poco del suo passato, anche se il padre gli aveva raccontato che in Turchia non avrebbe potuto vivere così bene come qui in Germania.

Quando giunse nei pressi della tabaccheria, era già aperta. Non se l'aspettava, visto che di solito il padre arrivava puntuale alle ore 8:00 e adesso erano solo le 7:45. Questo gli fece venire il sospetto che potesse essere successo qualcosa. Solcò la porta e vide il padre venirgli incontro. Lo guardò fisso negli occhi e lo abbracciò. L'abbraccio durò parecchi e secondi e Kadir fu sempre più confuso, non capendo cosa stesse succedendo. Quando l'uomo liberò il figlio dalla propria presa, aveva le lacrime agli occhi. Kadir ne fu particolarmente turbato, non avendo mai visto in precedenza suo padre piangere.

Il padre lo avvicinò a sé e gli disse che era giunto il momento di dirgli qualcosa di molto importante. Si sedette su una sedia e gli fece segno di fare altrettanto. Kadir ubbidì senza fiatare. A quel punto il padre cominciò a parlare.

Gli disse: «Kadir, per diciotto anni ti ho nascosto una cosa molto importante.» «Cosa?» Gli chiese il ragazzo. Il padre fece un lungo respiro e riprese a parlare: «Non sono il tuo vero padre. Sono tuo zio. Devi sapere che quando siamo partiti dalla Turchia, tuo padre non stava bene. Io ero finalmente riuscito a riunire i soldi per andarmene. Quando lo avvisai della mia decisione, mi chiese un ultimo favore. Volle che ti portassi con me in Germania. A dire il vero, in un primo tempo, non ero molto contento della responsabilità che mi stava dando. Avrei dovuto badare a te e non mi sentivo all'altezza, tanto più che dovevo trovare una sistemazione per mia moglie e per me in un paese straniero. Poi, col tempo, lo feci sempre con più piacere e ti amai sempre di più, come un figlio.»

A quel punto mi diede in mano un pezzetto di carta. Non disse più nulla. Si alzò e se ne andò. Aprii il biglietto. C'era scritto il nome di una clinica. Rimasi come pietrificato. Non avevo idea di cosa pensare, di cosa fare, di come comportarmi. Proprio in quel momento si aprì la porta del negozio ed entrò una sagoma che conoscevo molto bene. Era Aaron, un cliente abituale, che veniva sempre alle 8:00 in punto a prendere il suo pacchetto di sigarette. Mi alzai e gli consegnai il pacchetto che sapevo essere il suo preferito.

Nei giorni seguenti pensai a lungo a quello che era successo. Mi decisi che dovevo partire per la Turchia, andare ad incontrare mio padre naturale. Volevo finalmente conoscere le mie origini. I miei zii compresero la mia scelta. Mi accompagnarono alla stazione, sostenendomi nella mia scelta.

Arrivato in Turchia, presi subito un taxi per dirigermi verso la clinica dove si sarebbe dovuto trovare mio padre. Durante il viaggio, osservavo la zona attorno a me. Mi rendevo conto che era molto povera, con vecchi edifici fatiscenti e gente vestita in modo molto semplice. Ero sempre più nervoso. Dopo tanti anni, avrei visto mio padre.

Finalmente il taxi si fermò. Era un palazzo alto, di color grigio, con schegge di muro staccate e piante che crescevano su per le pareti. Sembrava un edificio decadente. Quando entrai, spiegai il motivo della mia visita a un impiegato, che mi disse subito di salire all'ultimo piano, come se il mio arrivo fosse atteso. Dovetti fare molte scale, anche scomode. Poi bussai alla porta della camera che mi era stata indicata. Una voce debole dai tratti cavernosi mi disse di entrare.

Ci abbracciammo, imbarazzati. Mio padre sembrava molto malato. Parlammo tanto. Volle sapere tutto di me e poi iniziò a raccontarmi la sua vita e poi anche quella dei suoi genitori e dei suoi nonni. Svolgevano un'attività di famiglia, che passava da generazione a generazione. Era un punto di ristoro che realizzava una piadina avvolta con al suo interno della carne. Mi indicò quello che sarebbe dovuto diventare il mio compito: portare avanti la tradizione di famiglia e farla conoscere in tutto il mondo. Mi diede un po' di soldi. I suoi risparmi racimolati negli anni. Mi sarebbero dovuti servire per aprire un posto di ristoro nel quale realizzare questa pietanza.

Lo salutai, promettendogli di fare quanto richiesto. Ritornai in fretta e furia in Germania, con la strana sensazione di avere, per la prima volta, un vero senso da dare alla mia vita. Con i soldi ricevuti acquistai un piccolo locale in periferia. Ci misi alcuni mesi per dargli una sua vera identità. Vendevo del cibo nutriente e saporito, che si poteva consumare rapidamente dove si voleva. Oltre al pane e alla carne, aggiunsi alcuni ingredienti particolari, come l'insalata, le carote, le cipolle, i pomodori e delle salse, per rendere il tutto ancor più piacevole al palato.

Ed i clienti iniziarono ad arrivare, sempre di più. Passai tutta la mia vita a sviluppare questa attività, felice di portare avanti una lunga tradizione familiare, vendendo... il Kebab.